

ALBA SOLARO

ROMA Chi si fosse sintonizzato su Radiotre una mattina, nelle scorse settimane, si sarebbe potuto imbattere in uno strano personaggio; tale Francesco Pirone, dal forte accento siciliano, di professione ciclista nonché presidente dell'Apmp. Ovvero: «Associazione pezzi di merda palermitani». Ave-te letto bene. Ma non affrettatevi a scandalizzarvi. Perché l'«Associazione pezzi di merda palermitani» in realtà non esiste. L'Apmp non è che l'ultima provocazione firmata da Cipri e Maresco, i due registi padri della «cinco tv» (nonché padri del film *Totò che visse due volte*) temporaneamente transfughi alla radio.

Si è appena conclusa la loro mini-serie intitolata *Palermo può attendere*, un viaggio tra fiction e documentario ospite della ru-

«Palermo? Ve la serviamo noi»

Cipri e Maresco alla vigilia di un film sulla città e i suoi mali

brica di Radiotre *Cento lire*: «L'idea era quella di trasportare alla radio tutto il nostro universo di personaggi e storie palermitane - spiega Franco Maresco - E se siamo riusciti a farlo dobbiamo dire grazie ad Anna Antonelli, che ha creduto in noi e in quest'idea». La fama di personaggi «scomodi», Cipri e Maresco se la portano dietro da sempre. Anche alla radio hanno usato l'ironia per denunciare quello che altri non hanno la voglia o la forza di denunciare. Per esempio, l'elezione alla guida del Teatro Biondo di Palermo, di Pietro Carriglio, personaggio

noto e assai discusso, legato alla vecchia Dc di Salvo Lima, di Ciancimino. A lui, il ciclista Francesco Pirone ha offerto dai microfoni della radio la presidenza onoraria dell'«Associazione pezzi di merda palermitani». «Ma lui non si è fatto trovare - spiega Maresco - e si è negato al telefono quando ha capito che eravamo noi a cercarlo». Allora l'offerta della «presidenza onoraria» dell'Apmp è passata al sindaco della città.

Già, proprio a Leoluca Orlando. «Ma nel suo caso, la nostra voleva essere una tirata d'orecchi - spiega Maresco - Il sindaco

lo sa che noi gli riconosciamo il merito di aver fatto molto per Palermo, e non possiamo negare che la città abbia fatto tanti passi avanti. Ma proprio per questo, vorremmo chiedergli come spiega il ritorno di Carriglio, di un uomo che non ha mai negato la sua amicizia con Salvo Lima, che è stato espressione della peggiore Democrazia Cristiana. Com'è possibile che Carriglio sia stato votato all'unanimità dal consiglio del Teatro Biondo, dove siedono anche due uomini di Leoluca Orlando? Com'è possibile lavorare per il riscatto culturale di



Palermo, puntare tanti soldi sulla cultura, e poi accettare la nomina di Carriglio senza neppure la più piccola polemica?».

Già, com'è possibile? «Viviamo in un paese narcotizzato - è la risposta di Cipri e Maresco -, completamente in balia dei miliardi della Carrà, alla gente non interessa altro. Quando nel '92 ci furono le stragi in cui morirono Falcone e Borsellino, a Palermo si respirava una grande emozione, c'erano le catene umane, la gente protestava. Poi, via via, si è tutto spento. E ora, con Carriglio, ritorna proprio quel passato che sembrava ormai scacciato. E nessuno protesta. Abbiamo chiesto a diversi personaggi della sinistra palermitana cosa pensavano della vicenda Carriglio; si son tutti passati la palla...».

Adesso Palermo può attendere è in procinto di diventare un progetto per la tv, forse per la Rai («ne stiamo parlando con Ghezzi»); un film nello stile di Cipri e Maresco, a metà tra fiction e

documentario, «un viaggio in questa Palermo che sta cambiando, che si sta sempre più omologando ma che non ha perso le sue». Quartieri come il Bonagia, il Brancaccio, Ciaculli, zone ad alta densità mafiosa: «È qui, a Bonagia - annunciano Cipri e Maresco - che stiamo per aprire il Cinema Lubitsch. Grazie ad un vecchio amico, abbiamo trovato una sala cinematografica da 250 posti costruita 18 anni fa e mai usata, se non per riunioni di condominio o del partito. Vogliamo farne un cinema che sia anche un luogo di aggregazione per il quartiere, con corsi per i ragazzi, attività musicali, rassegne di film. Orlando si è impegnato a darci una mano. Le serrande le apriamo alla fine di febbraio; ma ci sarà un'anticipazione, a fine gennaio, con una settimana di incontri sul cinema italiano».

«Logge o no, cambieremo la Rai»

Parlano i due consiglieri Balassone e Emiliani dopo l'allarme lanciato da Giulietti «La proposta Confalonieri per un'intesa sui programmi di qualità? Una scemenza»

STEFANO MILIANI

ROMA Nella Rai, per sfruttare un'espressione cara al rivale Silvio Berlusconi, c'è chi rema contro. Nell'azienda di Stato tramano «logge, santuari o consorzierie» troppo spesso protette da «impunità». Lo denunciava ieri sull'Unità Giuseppe Giulietti, responsabile dell'informazione dei Ds, a lungo rappresentante sindacale in Rai e che quindi conosce a fondo i meandri dell'azienda di viale Mazzini. Per tutta risposta il consiglio d'amministrazione, per bocca di un paio di consiglieri, Stefano Balassone e Vittorio Emiliani, non smentisce ma si guarda bene dal buttare altra benzina sul fuoco. Smentiscono accordi col Biscione. Senza tuttavia negare che resistenze interne, almeno a eventuali mutamenti, ci sono eccome.

«Logge? Consorzierie? Penso sia un modo per definire le resistenze a un processo di innovazione», commenta Stefano Balassone. «Certo che stiamo cercando di riorganizzare alla radice, strutturalmente, la vita dell'azienda in base a capacità innovative. E quando un processo di innovazione è vero, e non sono chiacchiere, allora costringe tutti a mettersi in discussione e quindi può incontrare resistenze, reazioni in ritardo. Lo considero un fatto umano».

Eppure dal passato emergono

passaggi oscuri come la vicenda della vendita delle riviste *King e Moda*. Così poco chiari e intricati che il consiglio d'amministrazione ha incaricato il direttore generale Pier Luigi Celli di avviare un'inchiesta. «Sì, ci sono alcune cose da capire. Ma -



dichiara diplomatico Balassone - dall'inchiesta non mi aspetto niente, almeno a priori».

Vittorio Emiliani, altro consigliere, ammette che qualche incrostazione nei meccanismi umani e professionali della Rai esiste: «Anche se vorrei ricordare che anche le corporazioni pesano non poco. Con «logge» non so a cosa si alluda. Con «consorzierie» credo che Giulietti alluda a poteri trasversali. D'altronde, in un'azienda in cui per anni si è profusamente proceduto a nomine anche per meccanismi politici, meccanismi dovuti anche al fatto che

prima viveva in regime di monopolio, le calcificazioni sono normali». Sottolinea un vecchio e più volte denunciato vizio di casa Rai. Per quanto sul futuro Emiliani sia ottimista. Rivendica il fatto che, dal primo gennaio, la Rai è organizzata in cinque divisioni, ognuna responsabile del proprio bilancio e delle proprie scelte, e che questo obbligherà tutti a farsi carico delle proprie responsabilità perché, sostiene, nessuno potrà più gonfiare spese da gettare in un gran calderone. «Per far funzionare davvero la Rai la risposta sono le divisioni. Ci saranno resistenze corporative, chi ha vissuto defilato, in sacche di improduttività

- ammette Emiliani - cercherà di impedire il processo di innovazione». Chi si è messo al riparo dal lavoro, insomma, potrà anche mettere il bastone tra le ruote. «Tuttavia mi pare che la maggioranza dei dipendenti abbia professionalità e lavori». Ci saranno resistenze, riconosce il consigliere, «perché con l'avanzare della tecnologia e in radio prima che in televisione si elimineranno figure intermedie, accorpando compiti nella figura del giornalista. È un processo che riguarderà la radio, perché altrimenti non siamo competitivi con le emittenti private».

Ma coinvolge anche il piccolo schermo. «Dovremo ricorrere più spesso a servizi di televisioni locali», aggiunge. Vale a dire che la Rai userà meno le sue sedi regionali per coprire le notizie? «Spesso siamo in svantaggio rispetto a Mediaset. Cito un caso recente: una serie di incidenti nella nebbia Mediaset li ha coperti con la televisione di Rovigo mentre la troupe della Rai, da Venezia, era rimasta intrappolata anch'essa nella nebbia. Occorre maggior agilità».

Oltre tutto, aggiunge, con Mediaset la Rai è e resta in competizione. Di accordi passati

non sa. «E diciamo no alle intese. Anche sulla qualità delle trasmissioni. Sarebbero sospette. Anzi trovo la proposta di Confalonieri quanto meno curiosa, dati i precedenti». Nessuna santa alleanza, proclama anche Balassone. «Niente accordi e una sana competizione, ecco la ricetta. La «proposta» di Confalonieri per trovare accordi sui programmi di qualità - rincara la dose - mi pare un'assoluta scemenza. Perché la qualità presuppone un palinsesto competitivo. Ma capisco Confalonieri, si pronuncia sulla base di considerazioni nostalgiche».



Il cavallo Rai a Saxa Rubra. A sinistra i consiglieri Balassone ed Emiliani

Magico Bach per Chailly

Trionfa a Torino la «Passione secondo Matteo»

Claudio Canali dal rock duro al saio da frate

LECCO Dal rock duro alla pace di un monastero. Claudio Canali, 46 anni, ex voce del gruppo rock anni '70 «Biglietto per l'inferno», domenica prossima nel corso di una solenne cerimonia, pronuncerà i voti per divenire monaco eremita della comunità di Minucciano (Lucca). Canali, originario di Valmadra, centro delle porte di Lecco, conobbe l'eremo di Minucciano nel 1991 durante un campo estivo di lavoro assieme ad altri rivoltari del paese. Nel 1994 entrò come novizio nella comunità religiosa posta sul valico fra Garfagnana e Lunigiana e domenica 17 gennaio Canali pronuncerà i voti. Nella breve ma apprezzata esperienza nel «Biglietto per l'inferno» Canali era «voce» ma pure fiato traverso e flicorno tenore. Nel suo *Dizionario della Canzone*, Renzo Arbore riferendosi ai «Biglietto per l'inferno» definì il gruppo lecchese come «anello mancante fra heavy rock e rock sinfonico, con testi crudi, cult band italiana per eccellenza».


PAOLO PETAZZI

TORINO Con la *Passione secondo Matteo* di Bach diretta da Riccardo Chailly la stagione dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai ha proposto uno dei suoi concerti più impegnativi, con esiti di straordinario rilievo, che confermano come la grande lezione degli interpreti specializzati che suonano sugli strumenti così detti «originali» non comporti la rinuncia ad eseguire questo capolavoro bachiano in una stagione sinfonica. L'Orchestra Nazionale della Rai sotto la guida di Chailly ha suonato con una raffinatezza, una misura, un senso stilistico e una trasparenza ammirevoli, partecipando fino in fondo alla definizione di quel clima di nobile e intensa meditazione che era un aspetto determinante della bellissima interpretazione del direttore milanese.

Senza alcuna pesantezza si riconoscevano un'adesione espressiva profondamente sentita e una sorvegliatissima consapevolezza stilistica, che, nutrita dalla conoscenza dell'imprescindibile contributo di decenni di interpretazioni filologiche su strumenti d'epoca, consentiva anche una spregiu-

dicata libertà nel fraseggio, nella varietà dei tempi e delle dinamiche, nella definizione del clima espressivo di ognuno dei corali (talvolta intonati in un pianissimo della massima suggestione) come di ogni momento del mirabile percorso che dal grande coro iniziale conduce all'abbandono della mortale ninna-nanna conclusiva. Chailly, che nei prossimi mesi dirigerà la *Passione secondo Matteo* anche a Milano con i giovani dell'Orchestra Verdi e ad Amsterdam con la «sua» Orchestra del Concertgebouw, ha detto di aver tenuto conto della grande tradizione bachiana olandese e forse anche questa libera rivisitazione contribuisce alla sua indipendenza dalla gravità di una certa tradizione tedesca.

A Torino collaborava con Chailly il magnifico coro della Radio bavarese diretto da Michael Gläser; fra i solisti era esemplare il tenore Christoph Pregardien nella parte dell'Evangelista; da ammirare l'intensissima partecipazione espressiva del contralto Petra Lang e i validissimi Kurt Azensberger, Anton Scharinger, Lynne Dawson, Olaf Bär, Geert Smits e le voci bianche della Scala e del Conservatorio di Milano dirette da Bruno Casoni.




presenta

da lunedì a sabato ore 15.30

L'Isola dei Tesori

il nuovo album di

Enrico Ruggeri



su CD e MC

Radio Italia Solo Musica Italiana - Sempre Prima in Anteprima
Tutti i nostri programmi sulle pagine 706 - 707 di **VIDEO**
il Teletext di Canale 5 - Italia 1 - Retequattro

